

quello della noia. Di noia si impazzisce e si può anche morire (morire, intendo, alla « umanità »).

Sarà possibile attuare per tutti gli uomini questa coincidenza felice, questa pienezza di immedesimazione gratificante? Quale è il punto in cui una speranza tanto generosa sconfinata in un'illusione catastrofica? Perché illusione sembra, almeno alla nostra corta vista di oggi, quella di poter infondere letizia in ogni fatica; ma anche più pericolosa illusione è quella di poter così ricuperare, al di là del lavoro e del gioco, l'uomo nella sua purezza primigenia, libero e intero, l'Uomo con la maiuscola *tout court*, sacrificando ancora una volta al mito nefasto della « persona » *a priori*.

L'uomo, non realizzato in uno specifico essere umano, non esiste. Quello che chiamiamo uomo è un complesso organismo biologico, capace di percezione e di memoria, una centrale di informazioni in grado di elaborare dati e di trarne deduzioni operative finalizzate. L'idea di un Adamo decaduto, espulso dal suo ebete paradiso per venir gettato in un mondo ostile ed ingiusto, dev'essere abbandonata come esiziale. Mitizzando impossibili riscatti, si sognano ritorni e redenzioni, invece di guardare avanti, verso i modi innumerevoli in cui si può venir determinando l'uomo del futuro.

Un punto dev'essere certo: l'uomo non è un pre-fabbricato. L'uomo *si fa* giorno per giorno, si costruisce pezzo per pezzo, attraverso la scuola e la famiglia, la fabbrica e il tempo libero; lo si fa anche quando si crede di lasciarlo godere della sua presunta e illusoria libertà, quando gli permettiamo di non studiare o di non pagare di persona, di disprezzare e di distruggere. Lo formeranno gli amici del bar invece dei maestri, i *juke-box* invece dei libri, gli estranei occasionali invece dei genitori. Ciò nondimeno, il suo accumulare *bit* di informazioni, il suo elaborarli senza criteri metodologici rigorosi, continueranno ineluttabilmente. L'uomo che va in fabbrica ad alienarsi, e poi rientra in sé e si realizza pienamente nel tempo libero, risponde solo ad un'astrazione di comodo: l'operaio lavora anche a seconda di come si è divagato, gioca anche in funzione di come lavora.

In conclusione, come arrestare questa fuga dal lavoro? Basterà ridurre radicalmente i consumi? o instaurare un'eguaglianza così ferrea e una burocrazia così poliziesca, che il rifiuto della propria aliquota di servizio sociale si configuri come delitto di Stato? Riporteremo la gente alla fabbrica grazie all'aria condizionata e alla filodiffusione, oppure con la minaccia dei campi di concentramento?